



Carissimi Pellegrini e amici di Oropa,

sono molto titubante nello scrivere queste righe perché sono certo che la prima reazione che avrete di fronte a questo tema sarà di stupore se non addirittura di fastidio. In mezzo a tanti problemi ed avvenimenti che ci assediano, anzi che ci assillano fino a ferirci, questo argomento forse non vi sembrerà molto urgente e importante. Accetto però la sfida e rompo gli indugi: **è ora di parlare dell'incoronazione della Regina del Monte di Oropa nel 2020.**

Non fatico a immaginare i vostri pensieri su di un tema che, oltre ad apparire a molti relativamente interessante (per dirla con un eufemismo), si riferisce ad un evento che accadrà tra più di quattro anni. Pensieri che per alcuni potrebbero sfociare addirittura in un'avversione vera e propria per un evento che parla di regine, corone e solenni celebrazioni. Non temo di ammetterlo: **si tratta di una vera e propria sfida che, però, ritengo dobbiamo affrontare.**

Innanzitutto, di cosa si tratta? Tutti i biellesi (almeno lo spero) sanno che **dal 1620, ogni cento anni, si ripete questo solenne gesto di incoronare la Madonna di Oropa come Regina del biellese.** Ogni cento anni! Non tutte le generazioni, di fatto, vivono e partecipano a questo appuntamento che nel 2020 si celebrerà per la quinta volta nella secolare storia di Oropa. Un rapido sguardo alle volte precedenti ci racconta che la prima "edizione" si svolse in occasione della fondazione della Basilica Antica (l'attuale chiesa in cui è custodita la nostra cara Madonna di Oropa) e dei primi padiglioni che ospitavano i pellegrini (quello che costituisce il lato a sinistra della Basilica stessa e quello a Nord chiamato ora di S. Anna).

Cento anni dopo, avendo costruito la strada carrozzabile, la frequentazione del Santuario da parte dei pellegrini raggiunse un livello tale che venne quasi da sé il completamento di quello che noi chiamiamo Chiostro (per intenderci tutti gli edifici che attorniano il Burnell) per aumentarne così la capacità di accoglienza. Nel 1820, appena dopo lo "tsunami" Napoleone, si decise che per festeggiare la terza incoronazione sarebbe bastato ristabilire gli Statuti fondanti il Santuario; per ultimo, nel 1920, incoronazione che vide presente anche il caro Beato Pier Giorgio Frassati, si inaugurò il pronao della Basilica Superiore (anche se la "Chiesa Nuova" era solo a metà dell'opera).

Queste quattro occasioni, se da una parte **significano una storia di quattrocento anni che viene consegnata alla nostra generazione,** dall'altra, se raccontate in questo modo, abbinata alle relative opere che si sono inaugurate, possono trarci in inganno.

Per vincere la sfida che ho citato all'inizio, occorre infatti non cadere in un tranello pericoloso: pensare che l'incoronazione della Madonna di Oropa sia un gesto antico del passato che la Tradizione ci "obbliga" in qualche modo a ripetere quasi "trascinandolo a forza" ai nostri giorni. Ne risulterebbe un'immagine sbagliata che dobbiamo combattere. Quasi che ci toccasse ripetere un gesto faraonico e anacronistico perché lo si è fatto in precedenza! Se così fosse, allora si sarebbe un dispendio di energie senza nessun significato concreto e attuale, che giustificerebbe una reazione di fastidio e di avversione. A chi importerebbe una cosa simile? Infatti, niente di tutto ciò! Se è vero che questa tradizione ci viene consegnata dalla Storia passata, è altrettanto vero che è per viverla nel presente; cioè adesso, in questo frangente storico e culturale.

Questo significa ricevere dai "nostri padri" una grande occasione da vivere secondo la realtà e le necessità che, come Chiesa, viviamo ora. Sì perché la prima cosa importante da tenere ben presente è che si tratterà di un gesto ecclesiale. "Ecclesiale", perdonate la precisazione, non significa "clericale", ma che ha come soggetto tutti coloro che si riconoscono appartenenti alla Chiesa universale che vive nel biellese. Prima di approfondire in cosa consista questa occasione, occorre però avere il coraggio di affrontare una

serie di obiezioni che a mio avviso sorgono lecitamente davanti a un tale celebrazione: **cosa significa incoronare la Madonna di Oropa “regina”?** Anche su questo è necessario toglierci di dosso alcune immagini equivocate e sbagliate. La questione infatti sarebbe mal posta se intendessimo questo evento come se si trattasse dell’incoronazione della Regina d’Inghilterra (perdonate l’esempio) e, in fondo in fondo, la preoccupazione fosse quella di organizzare un evento più o meno faraonico che rimanesse nel ricordo di tutti. Se così fosse, anche qui, verrebbe da obiettare un po’ seccamente: “ma con tutti i problemi che abbiamo, dobbiamo spendere soldi ed energie per una cosa simile?” Non solo, ma anche il concetto di “regina” ai giorni nostri, non risulta totalmente anacronistico? Nel nostro mondo, salvo per alcune imparagonabili eccezioni, i re e le regine sono scomparsi e noi continueremo a celebrare incoronazioni? Ma io vi rispondo: “Proprio per questo!”. Proprio perché il significato di potere, sfarzo, lusso e privilegi che noi mondanamente colleghiamo ai sovrani sta ormai svanendo dal nostro vissuto, sarà più facile non far confusione con quanto i cristiani intendono quando parlano di Cristo Re e di Maria Regina: non certamente dei sovrani con dei sudditi, ma con un significato più simile a quello che pensa un figlio di sua madre e un innamorato della propria donna. Come di qualcuno, cioè, che ha conquistato il loro cuore, che, se ha un potere, è quello di attirare il loro affetto e la loro riconoscenza.

Il Vangelo è chiaro: “Tu lo dici – risponde Gesù a Pilato – io sono Re! ... se il mio regno fosse di questo mondo...”. E così noi possiamo dire di Sua Madre: Regina non secondo i canoni di questo mondo con il potere degli eserciti, ma con la potenza di chi regna servendo, di chi, per essere il primo, è il servo di tutti (Mc 10,43s). E’ con questo significato che milioni di persone in tutte le parti del mondo, in mille lingue diverse, cantano la Madonna Regina dei profeti, degli apostoli, dei vergini, dei martiri, dei Santi, della famiglia, della pace... e noi del Monte di Oropa e del biellese.

Non si tratta quindi di preparare qualcosa che accadrà l’ultima domenica di agosto del 2020, ma di **un cammino che come chiesa biellese potremo fare in questi anni** e che culminerà in un evento celebrativo in quella data. Ecco perché ne parliamo ora: perché la grande occasione è quella di un cammino di conversione del popolo di Dio. Non è forse questo ciò che il Signore ci sta chiedendo ed offrendo sotto la guida provvidenziale di Papa Francesco? Non è un caso, ma vera provvidenza che la nostra chiesa biellese possa vivere questo appuntamento spronata, corretta, esortata dal magistero del successore di Pietro che ci è stato offerto nell’*Evangelii Gaudium*. Ecco la grande occasione: (ri)metterci in cammino in questi anni accompagnati dalla Madonna di Oropa per seguire i passi di conversione che il Papa sta marcando con tanta forza.

Com’è questa Chiesa biellese? Aperta? Ripiegata su se stessa? Missionaria? Capace di una proposta alle famiglie, ai giovani, nelle scuole, nel mondo del lavoro? E’ una chiesa presente o vive nelle sacrestie? Di fronte alla rivoluzione morale in corso è capace solo di ripetere delle regole e condannare o diventare “ospedale da campo” per soccorrere i “feriti di guerra”? In questi anni potremo affrontare queste e altre domande non per amore di analisi, ma come veri passi di conversione. Sono o non sono questi, argomenti e temi che ci interessano tutti e con urgenza? In un territorio come il nostro dove i suicidi e la droga sono ai livelli più alti di tutta Italia, noi cristiani non abbiamo bisogno di riguardare alla nostra fede e chiederci se non ci è chiesto di metterci in cammino? E quando si tratta della nostra vita, del nostro futuro, della nostra salvezza, noi biellesi a chi chiediamo aiuto, a chi rivolgiamo lo sguardo? Dove andiamo a chiedere l’aiuto e la forza? A chi si volge la nostra speranza? Altro che retaggio del passato! Siamo noi che abbiamo bisogno di un’occasione come quella del 2020, e non, come forse pensavamo, il contrario.

Il Rettore

Don Michele Berchi

Oropa, Luglio 2016